

Il Domenica d'Avvento - *I Figli del Regno* anno C

Is 19,18-24; Salmo 86; Ef 3, 8-13; Mc 1,1-8

La seconda domenica di Avvento fa entrare in scena il personaggio centrale, Giovanni il Battista. Egli rappresenta in maniera eminente il messaggio di questo tempo dell'anno, l'imperativo della conversione. Giovanni *proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*. La proclamazione di quel battesimo è un invito a ricominciare da capo. Il Giordano è proprio all'inizio della storia del popolo eletto; ma quell'inizio deve essere sempre da capo essere ripetuto. È una legge generale della vita umana; la predicazione di Giovanni bene la illustra.

Il Giordano è il confine orientale della terra promessa. Giosuè lo aveva attraversato anni prima, e allora aveva creduto per un momento che quel passaggio ponesse finalmente un termine al cammino lungo e vago dei 40 anni precedenti nel deserto. In realtà, non poneva in termine. Non basta attraversare il fiume per entrare nel riposo. Per entrare nella terra promessa occorre sempre da capo attraversare le acque del Giordano. Il passaggio vero non si fa con le gambe, ma con la mente e il cuore. Il battesimo Giovanni è un programma di conversione.

Un battesimo c'era già stato per Israele all'inizio del cammino, all'uscita dall'Egitto, la casa di schiavitù: quello del mar Rosso. Alla prospettiva di entrare nelle acque il popolo aveva resistito, aveva a lungo mormorato. Ostinati erano i dubbi a fronte della promessa di Dio. Possibile che la strada verso la libertà passi attraverso il mare? Sulle rive del mare *ebbero grande paura*; protestarono contro Mosè e dissero: *Forse non c'erano sepolcri in Egitto? Perché ci hai portati a morire nel deserto? Non ti dicevamo: "Lasciaci stare, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?"* (cfr. Es 14, 11ss).

Mosè cercò in tutti i modi di incoraggiare i figli di Israele. Riuscirono essi a vincere la paura? Certo che no. Come bambini spaventati, entrarono nell'acqua. Ma il braccio stesso di Dio li portò di forza all'altra riva. Le acque si aprirono da sole davanti ai loro piedi. Quel primo cammino facile - tanto facile da apparire addirittura irreale - comportava un impegno per loro; allora non lo sapevano ancora. Li impegnava a un cammino nel deserto. Avevano iniziato il viaggio senza scegliere; nel deserto il cammino non poteva prolungarsi se non a condizione di decidere.

Giunti ai confini della terra promessa, ormai sulla soglia, dovettero attraversare le acque una seconda volta. Le acque ora erano quelle del Giordano; ora non era possibile esser portati su ali di aquila; occorreva volere. Alla testa dei figli di Israele non c'era più Mosè, ma Giosuè. E a lui Mosè morente aveva raccomandato la forza e la decisione: *Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi*.

I figli di Israele entrarono dunque nelle acque; il fiume Giordano sospese per un attimo il suo corso. Quel passaggio aveva un senso spirituale, era un impegno per la vita futura. La terra non avrebbe potuto essere davvero quella promessa se non a questa condizione, che fosse abitata nel segno della fede. I figli di Israele dimenticarono la loro promessa; la terra apparve in fretta deludente ai loro occhi.

Anche il battesimo di Giovanni dev'essere inteso in senso spirituale. Dice infatti il profeta: *Io vi ho battezzato con acqua, ma viene dopo di me colui che è più forte di me e lui vi battezzerà in Spirito Santo*. Ogni profeta rimanda a quello che vien dopo, ed è più grande. Apre una strada, non conduce ancora alla meta.

Quel che Giovanni dice del suo battesimo vale per tutti i segni con i quali si rivela la signoria di Dio in questo mondo. La terra promessa non ha confini che possano essere tracciati sulle carte geografiche; il Giordano non è un confine geografico, ma spirituale. Proprio perché il primo passaggio è un segno, è una promessa, il fiume dev'essere attraversato sempre da capo, mediante una decisione dello spirito e non mediante il cammino delle gambe.

Questa seconda domenica di Avvento, come tutte le altre, ha un titolo: "I figli del regno". Che vuol dire? L'espressione è usata in due passi di *Matteo*, con un significato diverso, addirittura opposto.

Il primo passo è nel commento di Gesù alle parole del centurione. Egli aveva chiesto la guarigione del servo; Gesù si accinse ad andare a casa sua, ma il centurione gli disse che non era degno di riceverlo; e non era necessario ch'egli andasse, bastava un ordine espresso anche da lontano: sarebbe stato ascoltato da Dio. Ammirato di quella risposta, Gesù disse che *presso nessuno in Israele* aveva trovato *una fede così grande*. In tal modo Gesù dichiarava quanto poco valesse quale confine tra Israele e i pagani la soglia del Giordano. Aveva poi aggiunto questo annuncio: *molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti*. Con l'espressione *figli del regno* sono intesi gli ebrei, ai quali il regno di Davide è stato promesso fin dall'inizio. Essi non vi entreranno. La prima nascita, quella dalla carne e dal sangue, non conta; conta la seconda, dallo Spirito e dal fuoco.

Il secondo passo è la spiegazione della parabola della zizzania. Nell'elenco puntiglioso lì proposto del significato di tutti i particolari della parabola si dice anche questo: *il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli*. In questo caso *figli del regno* sono chiamati coloro che Dio riconosce come suoi figli; essi sono contrapposti ai *figli del maligno*. La differenza tra gli uni e gli altri non è fissata da un confine, esteriore e visibile, tracciato sulla terra. Appunto perché la differenza non è chiara sulla terra, non si può strappare la zizzania prima della fine del mondo.

Isaia annuncia giorni nei quali in Egitto *ci saranno cinque città che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti*; quasi a dire quanto poco serva la considerazione della lingua, della cultura, dei confini esteriori in genere, per distinguere i *figli del regno* dai *figli del maligno*. In Egitto ci sarà *un altare dedicato al Signore e presso la sua frontiera una stele in onore del Signore*.

Perché emerga dalle acque, esca dal nascondimento questo popolo non definito da confini esteriori, ma dai modi di sentire, è indispensabile che la predicazione cristiana annunci le impenetrabili ricchezze di Cristo a tutte le genti; solo così il mistero nascosto da secoli in Dio diverrà visibile a molti. Per mezzo della Chiesa deve ora rendersi manifestata a Principati e Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore.

Il Signore rinnovi il dono del suo Spirito ai predicatori e alla Chiesa tutta, perché attraverso la sua testimonianza franca e lieta sia fresa nota la verità e sia dischiusa a tutti i popoli *la libertà di accedere a Dio, in piena fiducia mediante la fede in lui*. Non consenta che ci perdiamo d'animo, ma ci sorprenda con il dono di pastori sapienti.